LA PROSA E LO STILE DEGLI *ANNALES MAXIMI*

DI

LUIGI ALFONSI

(Pavia)

L'importanza degli *Annales Maximi* ed il loro significato ci pare meritino un'ulteriore precisazione pur dopo quanto noi stessi ne abbiamo scritto tempo fa [1]. Innanzitutto va rilevata l'importanza della scrittura [2] e della corrispondente lettura che rendeva accessibile al popolo la propria storia, quasi una presa di coscienza di sè, in una lingua comune e in un comune dettato, non già di un'*élite* di dotti, di funzionari imperiali staccati dalla massa. Era appunto un veicolo di fondamentale unione per tutta la comunità, non per singole persone o gruppi. Infatti — si ricordi — che *res omnis singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus efferebatque in album et proponebat tabulam domi*, come dice nella sua basilare testimonianza Cicerone *De orat.* II, 12, 52 — 3, ed aggiunge un dato estremamente significativo: *potestas ut esset populo cognoscendi*! Quindi una preziosa testimonianza di democrazia e in fondo di partecipazione, sia pure quale convalida e verifica, di informazione e corresponsabilizzazione del popolo, molto più autentica e sincera di certi schemi di parlamentarismo aristocratico ottocentesco!! Perciò appunto questa coscienza riflessa dei Romani — circa un corrispettivo della filosofia tra i Greci — si è espressa in una lingua, come l'alfabeto in cui era scritta, ben agevole al popolo, quasi un "volume parlato". Vediamo quindi, per quel poco, pochissimo che se ne può dedurre, come questa lingua fosse. È bello lo spettacolo di questo popolo cui era data *potestas*...*cognoscendi* i fatti propri, la propria vita storica. Se questa *potestas* gli era stata data, potrebbe significare che egli l'aveva richiesta; se a lui era stata data, "octroyée",

[1] L. Alfonsi, *Annales Maximi*, in *Studi in onore di Vittorio De Falco*, Napoli, 1971, pp. 115—119; ad esso si aggiunga A. Roveri, *La nascita delle forme storiche da Ecateo ad Erodoto*, in Studi pubblicati dall'Istituto di filologia classica, XIII, Università degli Studi di Bologna — Facoltà di Lettere e Filosofia, Bologna, 1963, pp. 3—52; P. Fraccaro, *La storia romana arcaica*, in *Opuscula*, I, Pavia, 1956, pp. 5—7, in particolar modo anche per le *laudationes*; G.B. Pighi, *La religione romana*, Torino, 1967 pp. 28—39 sulla tradizione annalistica.

[2] Per la scrittura romana si veda E. Peruzzi, *Livio I, 20, 5*, in Riv. di fil. cl., 1971, pp. 264—270, col riferimento anche a *Origini di Roma*, I, Firenze, 1970, § 143.

StCl, XV, 1973, p. 51—55, Bucureşti.

largita dal supremo sacerdozio, non è diminuito il merito di una classe, sia pur legata e costituita dall'aristocrazia, che però avvertiva la legittima esigenza ed aspirazione dei "più" a sapere, sì, quello che era stato, e a entrare, sebbene in certo senso, ed in formato ridotto, nella... "camera dei bottoni" (orrori della civiltà e della fraseologia industriale moderna ! ! !). Dunque, bisogna premettere che nulla degli *Annales* ci è rimasto ; ma Cicerone ci è testimonio di due fondamentali connotati di essi : del loro stile e della imitazione di esso negli "annalisti". Del loro stile, prima di tutto : *De legibus* I, 2, 6 : *post annalis pontificum maximorum, quibus nihil potest esse ieiunius* (con l'Ursinus contro *iucundius* tradito, difficilmente difendibile [3]) ; e poi della sua continuità negli imitatori : *hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum gestarumque rerum reliquerunt* (*De orat.* II, 12, 53). Anzi come primordiale ed elementare fosse questo stile di prosa potrebbe provarsi dal fatto che Quintiliano ne parla, analogamente ad altri casi, come di un punto di partenza di uno sviluppo successivo... *quid erat futurum si nemo plus effecisset eo quem sequebatur? nihil in poetis supra Liuium Andronicum, nihil in historiis supra pontificum annales haberemus, ratibus adhuc nauigaremus* (*Inst. or.* X, 2, 7). Ed allora cerchiamo di cogliere degli *Annales* alcuni aspetti. Partiamo da un verso di Ennio (163 V = fr. 3 Peter, p. 3 e n. 3) che "è da riportare anche formalmente agli *annales pontificum*" (S. Mariotti, recensione di K. Ziegler, *Das hellenistische Epos*, in Gnomon, 1971, p. 152 ; Fr. Skutsch, in RE, V, coll. 2603 — 2604). Non solo, ma teniamo conto che Ennio, come notò il Manzoni — seguendo una genialissima idea del Vico, — "volendo pure (quella storia) farla ridiventar poesia, non trovò da far altro che metterla in versi tutta quanta" (A. Manzoni, *Del romanzo storico e in genere de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, parte II). E così il Vico : "E certamente il primo storico dei romani a noi conosciuto fu Ennio, che cantò le guerre cartaginesi" (Da *La discoverta del vero Dante*, p. 950 Nicolini)[4]. Ecco dunque il verso enniano, riportatoci da Cicerone :

Nonis Iunis soli luna obstitit et nox.

Si tratta di una semplice proposizione per indicare un fenomeno (come l'eclisse), paratattica (per quanto a noi risulta, a meno non sia da supporre un *quom*) in un ordine elementare e lineare, proprio una registrazione "scientifica"[5] ! C'è già *in nuce* qui la "storia senza eroi" : aspetto questo che solo parzialmente sarà contraddetto nelle *Origines* catoniane, e che sarà una ricorrente — ed unilaterale — interpretazione storica dell'Occidente, fino, in Italia, a Gobetti, per non parlare dei giorni d'oggi, unilaterale quanto l'opposta che riporta tutto alla misura "eroica". Su questa base è ben lecito approfondire l'esame attraverso i testi liviani che, risen-

---

[3] Cfr. Alfonsi, *art. cit.*, p. 116 ; e H. Peter, *Historicorum Romanorum reliquiae*, vol. I, Stuttgart, 1967², pp. XV—XVI e n. 3 di p. XV.

[4] Cfr. L. Alfonsi, *Due momenti di cultura latina in Milano*, in *Studi sulla cultura lombarda — in memoria di M. Apollonio*, Milano, 1972, pp. 19—26, ma specialmente p. 26 ; Id., *Enniana, I—Ennio nel Vico*, in Quaderni del Liceo Capece, III (1966), Maglie, 1966, p. 56 in particolare.

[5] E per la prosa di Ennio si veda E. Fraenkel, *Additional Note on the Prose of Ennius*, in *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, II. Band, Roma, 1964, pp. 53—58.

tendo magari talvolta di moduli "cronachistici" degli annalisti, riflettono indubbiamente lo stile degli antichi *annales maximi*. E prezioso per la raccolta di materiale è sempre il Peter (pp. XXV e ss.), anche per il confronto con *annales* medievali. Si veda dunque, a mò d'esempio: Livio II, 16, 1 (anno 505 a.C. = 249 *ab Vrbe condita*): *Consules M. Valerius P. Postumius. Eo anno bene pugnatum cum Sabinis. Consules triumpharunt. Maiore inde mole Sabini bellum parabant.*

Livio II, 19, 1 (anno 500 a.C. = 254 *ab V.c.*): *Consules Ser. Sulpicius M' Tullius. Nihil dignum memoria actum. T. Aebutius deinde et C. Vetusius. His consulibus Fidenae obsessae. Crustumeria capta, Praeneste ab Latinis ad Romanos desciuit. Nec ultra bellum Latinum gliscens iam per aliquot annos dilatum.*

Livio II, 40, 14 (anno 487 a.C. = 267 *ab V.c.*): *Consules T. Sicinius et C. Aquilius. Sicinio Volsci, Aquilio Hernici (nam ii quoque in armis erant) prouincia euenit. Eo anno Hernici deuicti, cum Volscis aequo Marte discessum est.*

Livio III, 31, 1 (anno 456 a. C. = 298 *ab.V.c.*): *Deinde M. Valerius Sp. Verginius consules facti. Domi forisque otium fuit. Annona propter aquarum intemperiem laboratum est. De Auentino publicando lata lex est. Tribuni plebis idem refecti.*

Livio IV, 30, 4 (anno 429 a. C. = 325 *ab V.c.*): *Consules L. Sergius Fidenas iterum, Hostus Lucretius Tricipitinus. Nihil dignum dictu actum his consulibus. Secuti eos consules A. Cornelius Cossus T. Quinctius Poenus iterum. Veientes in agrum Romanum excursiones fecerunt. Fama fuit quosdam ex Fidenatium iuuentute participes eius populationis fuisse, cognitioque eius rei L. Sergio et Q. Seruilio et Mam. Aemilio permissa. Quidam Ostiam relegati, quod, cur per eos dies a Fidenis afuissent, parum constabat. Colonorum additus numerus agerque iis bello interemptorum adsignatus. Siccitate eo anno plurimum laboratum est, nec caelestes modo defuerunt aquae, sed terra quoque ingenito umore egens uix ad perennes suffecit amnes.* Come si vede da questi passi addotti dal Peter, attingendo "in eis Liuii partibus, quae etsi non ex ipsis pontificum annalibus, tamen ex eis qui paucis rebus et uerbis mutatis ex illis descripti sunt" (p. XXVI) [6], le caratteristiche, contenutisticamente, rispondono a quanto riguardo agli *Annales* dettoci dalle fonti (Alfonsi, *art. cit.*, pp. 116–117), specialmente dal Servio Danielino: *Tabulam dealbatam quotannis...in qua praescriptis consulum nominibus et aliorum magistratuum digna memoratu notare consueuerat* (sc. *pontifex maximus*) *domi militiaeque terra marique gesta per singulos dies.* E poi eventi di natura atmosferico-religiosa, come la nominata eclissi, citata da Ennio, e di cui appunto Cicerone dice (*De rep.* I, 16, 25 = fr. 3 Peter) *adque hac in re tanta inest ratio adque sollertia ut ex hoc die, quem apud Ennium et in maximis annalibus consignatum uidemus* (è la prova che Ennio ha quasi "trascritto" il dato annalistico), *superiores solis defectiones reputatae sint usque ad illam quae nonis Quinctilibus fuit regnante*

[6] Si veda anche A. Klotz, *Livius und seine Vorgänger*, Berlin, 1940–1941, p. 47, p. 66 e *passim*; e R. M. Ogilvie, *A Commentary on Livy Books 1–5*, Oxford, 1965, pp. 272–273; pp. 283–286; pp. 336–337; pp. 446–447; p. 582, e tutte le pagine segnate per la voce *Annales* nell' "Index" III.

Romulo ; o carestie, o intemperie o siccità. Ma anche stilisticamente questi testi si presentano degni di osservazione : prevale il tipo di frase nominale, le proposizioni sono in genere paratatticamente accostate, l'espressione, che evita i nessi relativi, ama però la giuridica precisione non aliena da ripetizioni : ad. es. *Consules...his consulibus ; consules... consules* ; o nell'ultimo passo riportato : *consules...his consulibus. Secuti eos consules.* Insomma uno stile epigrafico sì (*nihil dignum memoria* [o *dictu*] *actum* ; *bene pugnatum* ; *consules triumpharunt* ; *annona* o *siccitate... laboratum est*), in questi *annales sine ullis ornamentis*, senza attrattive, in questi elenchi di supremi magistrati, di guerre, di città prese, di vicende interne della città, di eventi anno per anno, se non addirittura giorno per giorno. Ed è interessante come questo stile sia diverso dallo stile sacrale, da quello della preghiera romana, o se mai abbia con esso in comune certa giuridica precisione [7], ma non certo la *copia dicendi*. Problema pure interessante è quello dei rapporti tra la prosa di Ennio e il suo stile annalistico, e si può anche accennare al legame che gli *Annales* poetici di lui hanno con la tecnica storica, secondo quanto già intuito da Diomede grammatico (GLK I, 484, 3 ss.) : *epos Latinum primus digne scripsit is qui res Romanorum decem et octo complexus est libris, qui et annales inscribuntur quod singulorum fere annorum actus contineant, sicut publici annales quos pontifices scribaeque conficiunt*. Ed anche testi venuti a Livio dagli annalisti, come XXX, 26 confermano la struttura appunto di questi *annales maximi*, i loro contenuti e lo stile caratteristico : *missi C. Terentius Varro C. Mamilius M. Aurelius ; iis tres quinqueremes datae. Annus insignis incendio ingenti* (si noti l'allitterazione !)... *et aquarum magnitudine sed annonae uilitate fuit, praeterquam quod pace omnis Italia erat aperta ... Eodem anno Quintus Fabius Maximus* (203 a. C. = 551 *ab Vrbe condita*) *moritur exactae aetatis... Augur in locum eius inauguratus Quintus Fabius Maximus filius, in eiusdem locum pontifex (nam duo sacerdotia habuit) Ser. Sulpicius Galba. Ludi Romani diem unum, plebeii ter toti instaurati ab aedilibus M. Sextio Sabino et Cn. Tremelio Flacco. Ii ambo praetores facti et cum his C. Liuius Salinator et C. Aurelius Cotta* (Peter, *op. cit.*, p. XXVII). Ed ancora per la registrazione dei prodigi o di grandi sciagure nonchè delle cerimonie espiatorie : *Romae per idem tempus duo maximi fuerunt terrores... Terra dies duodequadraginta mouit. Per totidem dies feriae in sollicitudine ac metu fuere ; triduum eius rei causa supplicatio habita est* (Livio XXXV, 40, 7 = XXXIV, 55, 1 — 4 per una versione più ampia e retorica ; Peter, *op. cit.*, p. XXVIII, ma *contra* Klotz, *op.cit.*, p. 97). Non basta, ma in questa prosa storica devono essere annoverati almeno per qualche aspetto — pure se posteriori — anche gli *elogia*, e particolarmente i loro *tituli* : e giustamente se ne sono sottolineati i legami stilistici con la lingua dell'epica e della storiografia. Vediamo qualche esempio, a conferma [8]. Innanzitutto le cariche, sia pur riferite a una sola persona : *aidilis cosol cesor*, o *praetor*, *aidilis curulis*, *quaistor*, *tribunus*

---

[7] Si veda anche B. Luiselli, *Il problema della più antica prosa latina*, Cagliari, 1969, *passim* e particolarmente pp. 123—171.

[8] Si veda A. Traina, *Comoedia*, Padova, 1960, pp. 151—156 e A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae reipublicae*, Firenze, 1957, pp. 177—186 ; V. Pisani, *Testi latini arcaici e volgari*, Torino, 1950, pp. 11—13.

militum II, *decemuir stlitibus iudikandis*, *decemuir sacris faciundis*. E nell'*elogium* di Appio Claudio Cieco, che ci viene dagli *elogia Arretina*, tutto lo stile è più o meno simile a quello degli *Annales*: *Appius Claudius C. f. Caecus censor*, *consul bis*, *dictator*, *interrex ter*, *aidilis curulis bis*, *quaistor*, *tribunus militum ter*. E poi, sempre nello stesso stile paratattico, sia pur personalizzato, l'epigrafico elenco delle imprese : *complura oppida de Samnitibus cepit*, *Sabinorum et Tuscorum exercitum fudit*, *pacem fieri cum Pyrrho rege prohibuit in censura uiam Appiam strauit et aquam in urbem adduxit. Aedem Bellonae fecit* (Traina, *op. cit.*, p. 156). E così anche nella vera e propria iscrizione in saturni degli *elogia* : *Taurasia(m) Cisauna(m) Samnio cepit/subigit omne(m) Loucanam opsidisque abdoucit*; *hec cepit Corsica(m) Aleria(m)que urbe(m) /dedet Tempestatebus aede(m) meretod.* Naturalmente, trattandosi, come si è detto, di testi posteriori, in questi *elogia*, cioè, accanto al centro e nucleo essenziale della iscrizione (una addirittura in distici elegiaci, la più recente, per M. Cornelio Ispano, il *praetor peregrinus* nel 139, nella quale per altro è pur notevole un certo seguito paratattico, a un κῶλον o due per verso : *uirtutes generis mieis moribus accumulaui/progeniem genui, facta patris petiei/ maiorum optenui laudem.../... stirpem nobilitauit honor*), non mancano ampliamenti ipotattici di tipo relativo, consecutivo, condizionale, oggettivo : ma nel fondo il lapidario modo di narrare la storia, anche se in questo caso individuale, di famiglia, è quello stesso degli *Annales*, il cui stile sobrio e conciso è veramente tutto "cose" *res*, "fatti" che parlano con la loro eloquenza. Crediamo non si vada troppo lontani dal vero pensando che essi possano costituire uno dei precedenti di quel genere, che, per influenza dell' ὑπόμνημα greco, fu poi in Roma il "commentario". Chè il giudizio ciceroniano sui "Commentari" di Cesare (*Brutus* 75, 262) potrebbe valere per lo stile anche degli *Annales*, almeno in una sua parte : *nudi...sunt...omni ornatu orationis tamquam ueste detracta: sed dum uoluit alios habere parata unde sumerent qui uellent scribere historiam*... e cioè, come gli *Annales*, essi potevano essere traccia e fonte di vera e propria storia. Ma è notevole che non uno storico singolo, ma un ente "collegiale", un sacerdozio, rivelasse e testimoniasse ai Romani la loro identità.